

Quo vadis? A teatro con gli antichi romani

MODENA. «Ave Tiberio, imperatore di Capri». È Totò, in abiti da antico romano, col sigaro in bocca, che inaugura con i suoi qui pro quo una conferenza sugli spettacoli degli antichi romani, mentre su un altro schermo il Vesuvio erutta su Pompei. Nicola Savarese, docente di Storia dello spettacolo all'Università di Lecce, presenta il suo libro «Teatri romani», edito dal Mulino. Per due ore scorrono immagini di film «peplum», famosissimi come «Quo vadis?» e «Ben Hur», diapositive, riprese di modellini dell'antica Roma. Il palcoscenico del Teatro Storchi di Modena si trasforma in un «circo» con combattimenti di gladiatori, corse di bighe, trionfi di condottieri, leoni che divorano cristiani, figure che danzano, mimi, giocolieri. Nel libro Savarese ha raccolto saggi di studiosi di tutto il mondo. E, nell'introduzione, ha dimostrato come il teatro romano, quello di Plauto e di Terenzio, sia solo un frammento di una più complessa civiltà spettacolare, che aveva nei «ludi» il suo momento centrale di divertimento, ma anche di controllo del popolo attraverso la demagogia del «panem et circenses». Spettacoli violenti di un popolo piuttosto guerriero, amante dell'intrattenimento sanguigno e sanguinoso, delle tecniche del corpo. Teatro di emozioni e sentimenti più che di parole e, in questo senso, vicino a certe esperienze estreme dei giorni nostri. In questa conferenza-spettacolo corre un filo rosso teso a dimostrare come il teatro letterario sia stato solo un episodio che poco si comprende staccandolo da un contesto più ampio. Perché anche in Plauto è essenziale la musica, la declamazione simile a quella dei poeti ai banchetti. I romani si sono nutriti di mimi che di letteratura teatrale, mimi che danzavano sul racconto di un cantore. La conferenza si chiude con un Carmelo Bene giovane che canta le parole tra colori elettrici nel suo film «Salome».

Massimo Marino

IL FESTIVAL Ad Amalfi presentati i progetti della Rai per la prossima stagione

La riscossa dei cartoni made in Italy In arrivo Pinocchio e Corto Maltese

A firmare il burattino di Collodi sarà Enzo D'Alò, già autore de «La freccia azzurra»: «Sarà una bella sfida. Lo trasformerò per i ragazzi d'oggi». Tra gli altri personaggi d'animazione Bud Spencer, la principessa Sissi e Sandokan.



Corto Maltese disegnato da Hugo Pratt

DALL'INVIATO

AMALFI. Il burattino e il marinaio più famosi del mondo: Pinocchio e Corto Maltese. Saranno loro i protagonisti delle prossime stagioni televisive cartoni animati. Ma non è tutto: sono in arrivo una principessa famosa come Sissi, un eroe come Sandokan e persino un attore-cartoon come Bud Spencer trasfigurato nel personaggio di Extralarge.

La nuova struttura Rai Cinemafiction, capitanata da Sergio Silva, è sbarcata a «Cartoons on the Bay» e ha sparato le sue cartucce. Duecento ore di produzione a cartoni animati, un salto di qualità e di quantità, una vera mutazione genetica, se si pensa soltanto a due anni fa, quando la tv di Stato non produceva praticamente nulla e si limitava ad acquistare prodotti, al 90% americani.

Un salto di qualità che si appoggia su due «icone» della nostra cultura come Pinocchio e Corto Maltese. Cominciamo da Pinocchio, il Burattino di Collodi, che sullo schermo animato ha un precedente illustre e famoso nella versione disneyana del 1940. «Non dobbiamo avere complessi d'inferiorità - dice Sergio Silva - e poi, Pinocchio è nostro, fa parte della nostra cultura e non vedo proprio perché non dovremmo farne una versione italiana». A realizzare il Pinocchio, che sarà un film per le sale (dopo passerà in tv), è stato chiamato Enzo D'Alò, il regista che ha firmato «La Freccia Azzurra», il lungometraggio uscito in questa stagione e che ha avuto un grande e inaspettato successo (proprio in questi giorni è stata siglata l'intesa con la Miramax che lo distribuirà negli Usa).

«È una bella sfida - dice D'Alò - quella di prendere un classico come il libro di Collodi, rileggerlo, rispettarne l'ispirazione e contenuti, ma trasformarlo in un'opera adatta ai ragazzi d'oggi. Bisognerà depurarlo da certi moralismi inattuati ma, soprattutto rivestire un burattino che è stato vestito in tanti modi, persi-

no alla tirolese, come ha fatto Disney. Stiamo già lavorando, in collaborazione con Roberto Farné dell'Università di Bologna per trovare uno stile grafico moderno, mentre per la sceneggiatura lavorerò in collaborazione con Umberto Marino che ha già firmato con me «La Freccia Azzurra». Il film sarà pronto all'uscita nelle sale per Natale del 1999.

Per Corto Maltese, il personaggio creato da Hugo Pratt, la Rai si avvarrà di una coproduzione con la rete tv francese Canal+ con cui realizzerà cinque film televisivi con protagonista il celebre marinaio. «La nostra partecipazione sarà al 30% - ha spiegato Max Gubser, responsabile della fiction europea e delle produzioni a cartoni animati della Rai - ma almeno uno sceneggiatore e uno studio italiano parteciperanno fin dall'inizio. Saranno film realizzati con un'animazione di qualità, raffinata e molto costosa, che rispetti il segno di un maestro come Pratt: cinque episodi di mezz'ora, ma con una struttura modulare anche su una durata maggiore, adatta a versioni cinematografiche. Con Pinocchio e Corto Maltese, ma anche Sandokan (realizzato da Marco Pagot, che vedremo nell'autunno del '98), con Sissi (coproduzione italo-francese che andrà in onda a partire dal prossimo ottobre), con Extralarge e poi con Lupo Alberto, la Pimpa e tante altre storie, la Rai punta ad allargare il tradizionale target dei cartoons con produzioni di qualità, destinate anche alla prima serata. «Nello spazio di un paio d'anni - ha detto Sergi Silva - saremo entrati nel filone principale del consumo televisivo e non solo di quello destinato alle reti tematiche e satellitari, ma anche a quelle generaliste. E questi investimenti (14 miliardi solo quest'anno, N.d.R.) non saranno un fuoco di paglia».

Renato Pallavicini

Silva: «La piovra 9 tornerà a parlare del presente»

AMALFI. Per «La Piovra», il più popolare serial televisivo italiano, non c'è proprio pace. E comunque, almeno per oggi, le polemiche tacciono e Sergio Silva, direttore di Rai Cinemafiction, getta acqua sul fuoco e dichiara: «Ormai l'Italia è divisa in chi è a favore e chi è contro "La Piovra"». Il riferimento, magari non esplicito, è a Giampaolo Sodano che l'altro giorno aveva criticato «La Piovra 8» perché a suo parere, l'ambientazione negli anni '50 di quest'ultima parte era poco «vendibile» all'estero. Silva invece ha difeso la scelta di risalire alle origini del personaggio di Tano Cariddi, ma ha anche preannunciato che la successiva serie, la numero nove, tornerà all'attualità. «Usciremo dai confini della Sicilia - ha spiegato Silva - per indagare il fenomeno mafioso ramificato all'estero. Il tema principale sarà il passaggio di denaro sporco nelle banche e nelle economie dei vari paesi». Ma non finisce qui. E già si pensa a «La Piovra 10» che affronterà gli anni Novanta in uno scenario complesso e sempre più internazionale, con nuovi personaggi e protagonisti. E un solo punto certo: la presenza di Tano Cariddi, che sarà sempre interpretato da Remo Girone.

Re.P.

Ecco lo spot a sostegno dei cartoon di casa nostra

BOLOGNA. Sembravano dei carbonari pronti a combattere a colpi di scanner e penne elettroniche, gli autori che alcuni giorni fa si sono incontrati in un cascinale immerso nella Bassa reggiana, e che Ro Marcenaro ha trasformato in un sorprendente laboratorio multimediale per la creazione di cartoons, disegni, libri e spot. Personaggi come Pierluigi De Mas, Luca Novelli, Beppe Giacobbe e altri sono arrivati alla spicciolata e poi si sono affollati intorno al desk Macintosh di Marcenaro per imprimere il soffio vitale al primo spot collettivo di una battaglia che si preannuncia di lunga durata: la rinascita del cartoon e più generalmente del disegno, made in Italy. Battaglia che porta la firma di sigle come Asifa (cinema d'animazione), Aiap (progettisti comunicazione viva), Associazione Illustratori e Anonima fumetti. Dunque lo spot, con la voce di Lella Costa, annuncia che «il disegno italiano si muove» e denuncia che l'80% dei cartoni e delle pubblicazioni per ragazzi arrivano dall'estero. Il messaggio vuole giungere dritto al cuore della Rai e dei politici, e per questo mobilita in una manciata di secondi il meglio delle risorse e dei prodotti creativi nazionali. Lo spot sarà presentato venerdì 11 alla fiera del libro per ragazzi di Bologna: «Non chiediamo favori. Chiediamo che smetta questo incomprensibile ostracismo - afferma Ro Marcenaro - e che si costruisca un sistema di regole durature. La strada? Garantire, magari per legge, quote certe di diffusione al prodotto italiano».

P.L.G.

RAITRE

Sarà Necco a girare il cilindro di Lubrano

ROMA. Noi, speriamo che se la cavi. Luigi Necco da stasera guiderà *Mi manda Raitre* (ore 20,45), il programma che fu di Antonio Lubrano sui diritti dei consumatori. Leri s'è presentato alla stampa così: «All'inizio, sono rimasto interdetto. Si tratta di uno dei programmi più collaudati della Rai, cresciuto però addosso al suo conduttore. Quando Minoi me lo ha affidato e ho avuto i primi incontri con gli autori qualche paura si è dileguata». Lo staff con cui lavorerà, dice ancora Luigi Necco, è ben collaudato; e specializzato: con loro si è cominciato a capire che «l'Italia dei tranelli cedeva di fronte alle giuste istanze dei raggrati». Ma collaudato - è anche Luigi Necco, nato a Napoli, nel quartiere Sanità, cento metri dalla casa del Principe Antonio de Curtis Commeno Griffo Focas, in arte Totò. Ha condotto in tv *Parlo semplice* e poi inventato, realizzato e condotto dal '93 al '97 *L'occhio del Faraone*. La sua grande passione è, infatti, l'archeologia: un suo libro, *Il giallo di Troia*, vendutissimo in Germania, racconta la sua personale avventura alla ricerca del tesoro di Priamo, che l'archeologo tedesco Heinrich Schliemann aveva scoperto tra le rovine dell'antica Troia nel 1871. Sparito a Berlino nel 1945, ritrovato da Necco a Mosca. Chissà quanta di quell'esperienza lo renderà esperto a scovare i tesori nascosti nelle denunce dei telespettatori. Luigi Necco si è occupato di cronaca nera per molti anni, sia in radio che in televisione, e nel 1981 la camorra gli sparò alle gambe, per via delle denunce sugli affari del dopotremoto.

Anche altre esperienze dovrebbe aiutarlo a girare il cilindro che fu di Lubrano: «Ho fatto mestieri umilissimi - dice - : fattorino, metalmeccanico, impiegato, insegnante». Dopo anni di precariato da contrattista, nel 1970 è stato assunto alla Rai come giornalista. Come sarà *Mi manda Raitre*? Per ora non cambia, tanto più che la Rai, chiudendo anticipatamente il contratto con il precedente conduttore, ha esplicitamente ottenuto che nulla di analogo, Antonio Lubrano, potrà realizzare su Tmc, dove è andato a dirigere il settore delle informazioni. Sulla scelta di Luigi Necco, Giovanni Minoi ha speso queste parole: «Abbiamo cercato "in casa nostra" una persona che incarnasse la continuità e insieme un elemento di novità, per il talento la simpatia e il rapporto con il pubblico». Inoltre, ha aggiunto Minoi, l'esperienza è di vedere quanto nel successo della trasmissione contasse la «macchina», condotta da una squadra affiatata da anni; quanto la personalità di chi gli aveva dato nome. «L'esperienza» durerà fino alla fine di maggio.

N.T.

L'OMAGGIO Berio dirige a Torino la sua partitura

«Ofaním», un canto per Levi

Il concerto è dedicato allo scrittore ebreo a dieci anni dalla scomparsa.

Nell'ambito di una serie di manifestazioni organizzate dalla Comunità Ebraica di Torino - in collaborazione con altri enti culturali - per ricordare Primo Levi nel decennale della sua scomparsa, stasera l'omaggio allo scrittore sarà tutto musicale. Alle ore 20.30 presso l'Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto verrà eseguita *Ofaním*, una fra le pagine recenti più belle di Luciano Berio. Lui stesso dirigerà l'Orchestra Regionale Toscana, il Coro di voci bianche *Ankor* dell'Accademia Rubin di Gerusalemme e la solista Esti Kenan Ofri.

Un'occasione da non perdere, visto che di solito in Italia spazio ce n'è poco ed i personaggi della caratura artistica di Luciano Berio, settant'anni compiuti, purtroppo lavorano più spesso all'estero che in Italia. *Ofaním*, che in ebraico significa sia «ruote» che «modi», descrive una madre strappata dalla sua terra e

cacciata nel deserto: una grande metafora per rievocare la memoria di tutte le madri del nostro tempo e di tutti gli Esodi e le Tragedie.

Anche un'altra delle composizioni recenti di Berio ha un nome di origine ebraica, *Shofar* per coro ed orchestra del 1995. Lo *shofar* è uno strumento aerofono, la cui pratica religiosa è sancita dalla Bibbia nel Libro dei Numeri, usato nel rito ebraico e ricavato da un corno d'ariete in ricordo dell'ariete che Abramo sacrificò in luogo di suo figlio. E anche in *Ofaním* - concepito per due gruppi strumentali, due cori di bambini, voce femminile e live-electronics (1988-92) - l'ispirazione è biblica: il testo è tratto dal libro di Ezechiele e dal Cantico dei Cantici.

Ofaním, dedicata alla memoria di Rivi Pecker, fa parte di quel gruppo di composizioni nelle quali la voce assume un ruolo importante. Le prime par-

titure di Berio incentrate attorno al canto sono la *Chamber Music* del '53 e il più noto *Circles* del '60. La voce è anche il punto di partenza di una delle sue composizioni elettroniche più note, *Thema (Omaggio a Joyce)* del '58. Dopo i *Folk songs* per mezzosoprano e strumenti (1964) e la famosa *Sequenza III* per voce solista (1965-66), due opere interpretate magistralmente da Cathy Berberian, si ricordano ancora i *Cries of London* per 6 voci del 1974, *O King* per mezzosoprano e 5 strumenti (1967), *Recital for Cathy* (uno psicodramma per mezzosoprano e 17 strumenti, *A-Ronne* (tratto da Sanguineti), *Coro* per voci e strumenti (1975-76). Prima del concerto Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone e Daniele Del Giudice ricorderanno la figura del celebre scrittore.

Helmut Falloni

LA NOVITA' Su Raiuno il programma della Bonito

La cronaca senza commenti

Dopo «Donne al bivio», storie vere tratte dalla cronaca o fatti di costume.

ROMA. *No comment*. La realtà parla da sé. Su questa arida frontiera si cimenterà da domani sera (in diretta su Raiuno alle 23 circa) Danila Bonito, una giornalista che da qualche anno costeggia con misura la tv del dolore - pur esplorando in video casi drammatici e angosciosi. «Odio la tv del dolore - dice - mi fa star male e non potrei mai farla. Sicuramente se ti trovi davanti a situazioni difficili l'importante è il taglio che dai all'intervista: puoi infierire sulla lacrima che spunta; o invece soprassedere e mettere altre cose in campo». Uno stile che ha pagato anche in termini di audience, la tiranna della tv. *Donne al bivio*, il programma che segue il film dossier e che lei conduce dall'11 ottobre 1995, ha avuto un successo crescente: erano in media 4 milioni e 418mila, le spettatrici e gli spettatori della prima serie di 21 dossier; quest'anno invece si sono raggiunti i 5 milioni 516mila (la quota d'a-

scolto è cresciuta dal 20,36% al 26,06). *Donne al bivio* è sospesa da questa settimana, perché sarebbe stata sostituita troppo spesso dalle partite di calcio (tornerà probabilmente in autunno). Per la nuova trasmissione, *No comment*, sono in programma per il momento dieci puntate. Danila Bonito, anche di persona, è come appare in tv. Attenta e misurata, buona ascoltatrice.

Come farà la realtà a parlare da sola? Non si rischia comunque una qualche forma di cannibalismo da parte dello spettatore? «Credo, al contrario, di poter offrire degli spunti di riflessione. Ci saranno ogni volta due storie, tratte dalla cronaca o da fatti di costume. Lo scopo è cercare di capire, anche dietro un fatto minimale, la verità dei protagonisti, che io intervisterò. Il legame che unisce le due storie andrà scoperto dal pubblico».

Saranno sempre storie tristi o drammatiche? «A volte sogno di fare un pro-

gramma comico; e certamente, se capiterà, porterò in video anche storie che facciano sorridere. Non mi dispiacerebbe trovare, faccio un esempio, una bella storia d'amore tra due anziani...».

Non ci sono già troppi programmi che frugano dietro i fatti di cronaca?

«La mia risposta è il taglio diverso che ogni trasmissione ha. In questo programma faccio la cronista, ossia indago su un fatto, e poi intervisto il protagonista, con la sua verità. Ma mi do anche, prima, un filo conduttore. Non affronto mai una storia senza un mio filo conduttore».

Come evitare di fare spettacolo sulla vita delle persone?

«Si dice gli altri, ma gli altri non sono esseri lontani, da guardare e ascoltare solo con curiosità; gli altri talvolta siamo noi, con le nostre debolezze, le nostre inquietudini, ma anche con la nostra capacità di reagire, di rispondere».

Nadia Tarantini

Anche su Tmc i semafori tutela-bambini

ROMA. Anche sulle reti Cecchi Gori approda il semaforo salva-bambini. Da fine aprile, infatti, sia Telemontecarlo che Tmc 2 avranno in sovrapposizione la segnaletica da tempo in uso sui canali Mediaset. Un quadrato rosso indicherà i programmi riservati agli adulti, un cerchio verde quelli adatti ai bambini, un triangolo arancione quelli consigliati ai maggiori di 12 anni o ai piccoli in compagnia di un grande. La campagna è stata battezzata «Non accettate programmi dagli sconosciuti» e sarà estesa a ogni tipo di trasmissione, eccetto le news, mentre Mediaset usa i semafori solo per la fiction. Molti dei programmi più visti di Tmc, comunque, avranno il verde a partire da *Tappeto volante*. Unico problema, dicono a Tmc, i trailer pubblicitari dei film, che vanno in onda a tutte le ore e che spesso contengono immagini erotiche o violente. Per risolverlo si pensa a due edizioni, una soft per il pomeriggio e una hard per la sera.